

# Ritorna dopo sessant'anni la vigna delle uve nere

A quasi sessant'anni dalla prima edizione da parte di Mondadori, riappare per i tipi di **ISBN Edizioni** il romanzo di Livia De Stefani "La vigna di uve nere", da cui fu anche tratto uno sceneggiato televisivo.

DI GIUSEPPE QUATRIGLIO



**A** 57 anni di distanza dalla prima edizione, nella collana "La Medusa" di Mondadori, del romanzo di Livia De Stefani (1913-1991) *La vigna di uve nere*, il libro che fece conoscere la scrittrice palermitana, riappare, con l'esautiva introduzione di Salvatore Ferlita e il suo apparato critico, presso Isbn Edizioni di Milano. È un evento che, a distanza di tanti anni, oltre a riaffermare le qualità alte dell'autrice e l'interesse che può ancora suscitare il tema scabroso della vicenda, offre l'occasione per fare finalmente conoscere nella sua interezza la genesi del romanzo. Il manoscritto piacque all'editore anche se il conterraneo della De Stefani, Elio Vittorini, lo aveva giudicato "un libro senza vera novità".

La storia vera, che non tutti ormai ricordano, si impernia su una morbosa vicenda di sesso: un padre, Giuseppe Norrito di 53 anni, proprietario di un vigneto, che ha seminato i propri figli in famiglie diverse, dopo molti anni, dopo avere sposato la donna con la quale conviveva, decide di riunirli sotto lo stesso tetto. Un ragazzo e una ragazza, Vito e Vincenzina, si vedono per la prima volta, ormai adolescenti, ma non sanno di essere fratelli. Sono travolti da una passione travolgente, commettono incesto, prima che lui parta per la leva militare. Il padre, venuto a conoscenza del dramma (grande è la sua colpa), costringe al suicidio la ragazza perché, con la morte, cancelli l'onta abbattutasi sulla famiglia. La trascina lungo i binari della ferrovia e la spinge sotto le ruote del treno che sopraggiunge. Torna a casa per prende-

re il lenzuolo che coprirà il corpo della figlia e indossare l'abito nero.

Un dramma greco: così titolava il redattore del settimanale milanese *Oggi* dell'editore Rizzoli, nell'edizione del 3 maggio 1951, la corrispondenza inviata da Palermo da chi vi scrive. Una corrispondenza che ripercorreva fatti avvenuti a Mazara del Vallo, luogo nel quale si era consumato il suicidio; un suicidio, evidentemente, indotto.

Come mai Livia De Stefani si appropriò dell'argomento?

Lo rivelò lei stessa ad una giornalista venuta per intervistarla. Disse che aveva presentato a Mondadori un libro di racconti (*Gli affatturati*), ma che l'editore avrebbe rinviato la pubblicazione. Prima avrebbe voluto ospitare un suo romanzo. Livia De Stefani rispose che un romanzo l'aveva, ma che doveva finirlo. Non era vero. Questo il racconto della donna: "Mi chiedevo cosa fare, ed ecco che apro una rivista e mi capita sotto gli occhi un articolo che parla di un paese della mia zona. Il titolo era 'Un dramma greco sconvolge Mazara del Vallo - Un mistero pesa sulla morte di una ragazza di 17 anni'. Avevo la trama del romanzo per Mondadori. *La vigna* nacque così".

Livia De Stefani, che certamente aveva inventiva e talento, si impegnò nella stesura delle sue pagine. Alla Sicilia degli anni Cinquanta del Novecento sostituì quella dell'inizio del secolo e spostò la vicenda nel territorio tra Partinico e Alcamo scegliendo di far muovere i protagonisti nel paese di Cinisi. Luoghi, c'è da dire, che la De Stefani conosceva bene perché, nata in una famiglia di proprietari terrieri della profonda Sicilia, aveva vissuto a lungo nelle campagne che descriveva nel suo libro.

Il romanzo ebbe un successo immediato ed ebbe numerose traduzioni. Alberto Mondadori, pertanto, passò, dopo qualche tempo, il libro nella prestigiosa collana dei Narratori Italiani. *La vigna* nel 1975 venne ripubblicata da Rizzoli con la prefazione di Carlo Levi. Infine nel 1984 Sandro Bolchi ne trasse uno sceneggiato, che andò in onda su Rai due, e fu molto seguito. Ebbe perfino la copertina, con un disegno a colori, su un settimanale molto diffuso in quegli anni. Nel cast c'erano Mario Adorf e Lea Massari. Il successo del romanzo si consolidò con il passaggio televisivo che sancì la popolarità della scrittrice negli anni della sua maturità.

Proprio negli anni Ottanta Livia De Stefani mi accolse nella sua bella casa romana piena di mobili antichi e di

quadri firmati e dedicati di grandi artisti, da Renato Guttuso a Carlo Levi.

La scrittrice, da gran signora, fu amabile, ma non parlò del libro né della sua origine, piuttosto si soffermò sulla regia di Sandro Bolchi che aveva appena completato un lavoro giudicato da lei con entusiasmo. Ad un certo punto della conversazione, aprì il cassetto di un piccolo *secrétaire* del Settecento che stava accanto alle poltrone e ne estrasse l'unico foglio che vi era dentro. Era la pagina di *Oggi* del 1951 che pubblicava la corrispondenza da Mazara del Vallo sull'orribile dramma della famiglia Norrito.